Proteste dei genitori per l'iniziativa di un professore di Lettere che ha fatto commentare agli studenti un articolo apparso sul giornale «Il Tempo»

La preside della scuola interviene «Non si può fare politica con i ragazzi» L'insegnante sotto accusa replica: «Era per riflettere sui linguaggi specialistici»

«Spiegate la Tangentopoli di Occhetto»

Sabaudia, in una media compito sul falso scoop contro il Pds

In una scuola media di Sabaudia un professore di Lettere ha dato agli alunni il compito di commentare un articolo del quotidiano *Il Tempo* nel quale si dava la notizia del presunto coinvolgimento di Achille Occhetto in Tangentopoli. L'iniziativa aspramente criticata dalla locale sezione del Pds e dalla preside dell'istituto che ha formalmente richiamato il professore.

LILIANA ROSI

Tangentopoli arriva sui banchi di scuola e a discuterne è una seconda media dell'istituto «Giulio Cesare» di Sabaudia. Argomento della riflessione, però, non è tanto il tema generale della corruzione, quanto il presunto coinvolgimento nell'inchiesta «manipulite» di Achille Occhetto. Promotore dell'iniziativa il professore di Lettere, Luciano Spaziani che, dopo aver letto sul quotidiano *Il Tempo* l'articolo «Ad un passo da Occhetto» del 22 settembre scorso e averne fatto trascrivere dei brani, ha chiesto agli alunni come compito per casa di esprimere le proprie opinioni sull'argomento. Alcuni genitori, urtati dall'iniziativa del professore, hanno formalmente protestato presso la locale sezione del Pds il cui segretario ha inviato una lettera alla preside della scuola, signora Carelli (moglie dell'onorevole democristiano) perché prendesse i necessari provvedimenti.

«Riteniamo giusto che vicende come quelle di tangentopoli – si legge nella lettera – che stanno interessando, purtroppo negativamente, l'opinione pubblica, siano oggetto di attenzione e che i ragazzi riflettano e si facciano un'opinione. Riterremmo altresì condivisibile l'operato del docente, se le opinioni concernenti certi fatti fossero affrontate in un contesto generale e supportate da una base di verità ed obiettività. Nel caso specifico non lo è sicuramente stato». In effetti il professore avrebbe potuto portare in classe un altro quotidiano, meno «schierato» di quanto sia *Il Tempo*. E poi, come chiarito nei giorni successivi dagli stessi magistrati milanesi, le notizie riportate dal quotidiano romano e da altri giornali erano false, prive di qualsiasi fondamento: una strategia, nemmeno tanto velata, di screditare l'immagine del segretario del Partito democratico della sinistra. Perché il professione ha preso come pretesto della discussione proprio la vicenda che vedeva coinvolto Occhetto? «Richiamare l'attenzione dei ragazzi – si legge ancora nella lettera – su argomenti privi di fondamento non giova certamente ai fini educativi».

«Sono dispiaciuta e amareggiata per quello che è successo – commenta accorata la preside della scuola media, raggiunta telefonicamente – tanto è vero che ho già convocato e duramente criticato l'insegnante. Essendo la moglie di un uomo politico, sono particolarmente sensibile e attenta al modo di trattare certi argomenti. Non condivido asolutamente l'iniziativa del professore. Di certi argomenti si può parlare nelle linee generali. Non c'è bisogno di fare nomi o di coinvolgere personaggi politici. Con i ragazzi non si fa politica, il nostro compito è quello di dar loro una formazione. Dopo aver criticato verbalmente il docente ora gli invierò una lettera nella quale, formalmente, lo richiamerò ai suoi doveri. Detto questo, l'impressione che ho avuto è che il professore fosse in perfetta buona fede, anche se ciò, lo ripeto, non lo giustifica. Non vorrei che il buon nome della scuola venisse compromesso dall'iniziativa di un singolo».

E lui, il professore Luciano Spaziani, ideatore della lettura ragionata dei quotidiani, cosa ha da dire? «Si vuol vedere del losco dove non c'è – dice – si tratta di un equivoco grossolano. Quel giorno avevo casualmente comprato *Il tempo* e, in mancanza dei testi scolastici, ho dettato le prime quindici righe dell'articolo di prima pagina. Volevo vedere quanto i ragazzi di seconda media capivano del linguaggio giornalistico. Non volevo certo stigmatizzare nessun comportamento. Tra l'altro alcuni alunni non sanno nemmeno chi è Achille Occhetto e di quell'articolo non hanno capito niente. Quando ieri mi ha chiamato la preside – prosegue l'insegnante che giura di non avere in tasca nessuna tessera di partito – sono caduto dalle nuvole. Mi è sembrato un episodio davvero comico».

Ragazzi in classe

Bambini Rom in un campo

Decine di rom di Tor di Valle si cambiano il colore delle pupille. Effetti per un mese

Bambini nomadi con gli occhi colorati di blu Giochi pericolosi con una sostanza tossica?

Il «mito» degli occhi blu prende piede tra i bambini del campo nomadi di Tor di Valle, a due passi dall'ippodromo di trotto. Samantha, 13 anni, mostra una boccetta e dice: «Basta qualche goccia di questo liquido e i miei occhi cambiano colore per un mese». La ragazzina non sa che ha «inventato» una mistura nociva. Intanto, la comunità di Sarajevo continua a vivere nel campo-spazzatura.

MARISTELLA IERVASI

Samantha, 13 anni, ha gli occhi blu. Li porta da qualche giorno soltanto e ne va fiera. Spiega: «Ho gli occhi inventati, non sono più bella? Me lo dicono tutti!». Lei, la piccola rom del campo nomadi di Tor di Valle, ha scoperto il fascino della seduzione e «gioca» a fare l'adulta. Nessuno però le ha mai detto che con gli occhi non si scherza. Il liquido bianco che s'inietta nell'iride potrebbe danneggiarle in modo irreparabile la vista.

Il contenuto della mistura è top secret. Sulla mini boccetta che la bambina porta gelosamente in tasca c'è scritto: «Salmoraghi Vigano One 2». Stando all'intestazione si tratterrebbe di una soluzione fisiologica, a base di acqua ossigenata, che si usa per pulire le lentine a contatto. Ma all'ottica «Emmeci» di via dei Salentini sono categorici: «Il perossido non fa gli occhi blu. Non ci sono in commercio liquidi che cambiano il colore degli occhi».

Samantha e i suoi fratelli, comunque, usano un prodotto casereccio ad alto rischio. E i loro genitori li lasciano fare. «Gli occhi inventati sono belli e mi restano così un mese intero» - precisa la bambina. Accanto ai suoi piedi è seduto Amhed, 9 anni, le palpebre abbassate e le mani sul volto: lui, si è appena versato negli occhi qualche goccia del liquido micidiale. È circondato da altri bambini più piccoli, che in coro aggiungono: «Quando aprirà gli occhi saranno più corti e di un altro colore».

Il campo della via del Mare, a due passi dall'ippodromo di Tor di Valle, è un campo-spazzatura improvvisato, voluto nel settembre del 1991 da Giovanni Azzaro, assessore ai Servizi sociali nella prima giunta Carraro. Ora, il Campidoglio ha promesso che gli slavi verranno spostati altrove in autunno. Ma, in attesa di un campo attrezzato, è in questo posto fangoso, infestato da topi e serpenti, senza acqua, luce e gabinetti che vivono 250 persone, tutti di Sarayevo. Gli incidenti e le infezioni sono all'ordine del giorno: molti bambini sono ammalati di scabbia.

La comunità zingara di Tor di Valle ieri mattina si è svegliata con i carabinieri del reparto operativo, che in collaborazione con le gazzelle del nucleo radiomobile, hanno fatto un'ispezione nel campo - stessa sorte è toccata ai nomadi rumeni di via Collatina, dove la perquisizione si è conclusa con l'arresto di due rom, il sequestro di 2 kg di oro, due pistole e false carte d'identità -. Donna Ferida, 70 anni, ha approfittato della «visita» per far conoscere ai cronisti i suoi «guai». Ha aperto la porta della sua baracca dove dorme con i suoi otto piccoli - tra figli e nipoti - parcheggiata sull'asfalto melmoso e circondata da cumuli d'immondizia e rifiuti che bruciano lentamente. «Siamo poveri ma le nostre case sono pulite - ha sottolineato Ferida -. Vogliamo vivere come voi italiani. I nostri bambini devono poter giocare in una strada senza pericoli e andare a scuola sereni, senza subire umiliazioni per via dei loro vestiti sporchi. Nei nostri caravan non ci sono ricchezze. Siamo poveri, vendiamo fiori ai semafori e nei ristoranti. Ci teniamo all'ordine e alla pulizia ma dobbiamo fare a piedi dieci chilometri per prendere l'acqua».

Nel campo, infatti, non c'è neppure una fontanella. Così, le donne e le ragazze si caricano ogni giorno sulle spalle bidoni di plastica. Meiria Krustic è da poco rientrata nel campo. Versa l'acqua in una grande vasca di plastica, ci mette dentro un pugno di sapone *Bio presto* e mette a mollo sei pantaloni di jeans e quattro giubbini. Sua figlia, inginocchiata sull'asfalto fangoso, comincia a fare il bucato: stende un paio di jeans su un asse di legno e li lava con una spazzola delle scarpe.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Caruso: «Tutti conoscono il mio impegno per la legalità»

Caro Direttore,
ho letto con dolorosa sorpresa le dichiarazioni che Piero Salvagni, ex Consigliere comunale del Pds, ha rilasciato al suo giornale nell'edizione di oggi.

Dal momento che vengo chiamato in causa personalmente, ritengo necessario ricordare alcuni fatti concreti e con questi dare risposta a quanto Salvagni afferma.

Il mio impegno professionale a difesa della legalità è sempre stato riconosciuto pubblicamente. Ad Avellino, nel periodo in cui sono stato Prefetto, fra l'altro, comparve sui muri della città un manifesto di Democrazia Proletaria che, contestando l'inerzia di tutti gli altri partiti, lamentava il fatto che solo il Prefetto e il Procuratore della Repubblica combattevano concretamente la Camorra ed ogni forma di delinquenza.

Nota in tutta Italia – per il rilievo che la stampa diede alle mie iniziative – la mobilitazione di tutte le istituzioni, dello Stato e degli Enti Locali, della scuola e della società civile per opporre un «muro di popolo» al più grave attacco che quella terra subiva, appunto, da parte dei delinquenti di ogni risma.

E che dire dei telegrammi e dei messaggi di apprezzamento e di riconoscimento di Abdon Alinovi, allora al vertice della Commissione Parlamentare Antimafia?

a Milano poi, da dove l'inchiesta «mani pulite» è partita, nel periodo fra il 1987 e il 1991, si verificò la cosidetta «Duomo Connection», che fu il prologo, unitamente ad altre iniziative, dell'operazione mani pulite. Fra tante testimonianze che si riferiscono al mio operato in tale occasione, richiamo quella di Giorgio Bocca, che, a pag. 136 del suo recente saggio su Milano «Metropolis», racconta il clima di ostilità che si era creato nei miei confronti da parte di coloro che non volevano che quanto era accaduto e stava accadendo fosse portato all'attenzione dei pubblici poteri competenti.

Mi piacerebbe ancora poter chiamare a testimone il compianto Senatore Gerardo Chiaromonte, purtroppo prematuramente scomparso, che come Presidente della Commissione Antimafia venne a Milano, con la Commissione, incoraggiando il lavoro del Prefetto dal quale aveva ricevuto un voluminoso rapporto sullo stato della sicurezza in quella provincia e sulle brecce, per la prima volta registrate, che si erano venute a creare.

Ancora, nei 17 mesi nei quali sono stato al vertice della Prefettura di Roma ho proseguito il mio impegno con la stessa determinazione. E se non fosse stato così, perché il Consiglio Comunale di Roma, al momento del mio trasferimento, avrebbe formulato unanime un ringraziamento per il mio lavoro e insieme un rammarico agli organi centrali perché veniva allontanato dalla città un «interlocutore insostituibile per competenza ed incisività?». E ciò, con firme e voti anche del Pds.

Alla luce di questi fatti – in gran parte noti – le frecce avvelenate di Salvagni, non mi feriscono personalmente, ma suonano come pure e semplici menzogne. Non suona certo ad onore di chi così inganna gli elettori ed il partito in cui milita.

Mi sia consentito aggiungere che la mia candidatura nasce dopo una lunga esperienza al servizio dello Stato e con l'incoraggiamento di tanta gente, nella consapevolezza che il rinnovamento della vita politica e amministrativa può avvenire attraverso regole nuove, ma soprattutto attraverso comportamenti nuovi di tutti, improntati a lealtà e rispetto.

Capisco che la «vecchia» politica ha sempre utilizzato ogni argomento, fino all'attacco personale, fino alla menzogna.

Io invece credo in una politica nuova, pulita, leale, chiara, che consenta alla gente di comprendere e scegliere chi è davvero dalla sua parte.

Spero che, nei prossimi giorni, il confronto politico sui gravi problemi di Roma si svolga con l'impegno a servire Roma con lealtà.

Questo sì che sarebbe rinnovamento!
Saluti cordiali.

Carmelo Caruso

PICCOLA CRONACA

Lutto Si è spenta a 62 anni Rita Belli in Corazzini, madre del caro amico Maurizio. Al marito e ai figli le condoglianze de l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15.30, nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale.

DENTRO LA CITTÀ REGIONALE

Visioni michelangiolesche nella Cappella Sistina

a cura di IVANA DELLA PORTELLA

Compressi e travolti da una folla cosmopolita e vociante, assordati da un metallico richiamo alle norme, penetriamo nella Sistina, ma con disorientamento e disagio. Ritrovare la giusta concentrazione non è facile e tanto meno fare astrazione di tutto ciò che ci è intorno. È necessario uno sforzo per poter adeguatamente assaporare quel titanico spettacolo di nudi ritorti, di membra turgide e aggrovigliate, di corpi «... sì naturali, sì vivi, sì propri che potria quasi dire che appena la natura stessa ci saprebbe aggiungere...» (Tramezino, 1544). L'industria turistica non permette che rapidi trasalimenti estetici o piccole azzannate di cultura fatte di furtivi assaggi formali. C'è il rischio di rimanere incatenati a quel turbinio di ingenua e imbambolata meraviglia che spesso non va al di là delle banali considerazioni sul virtuosismo pittorico di Michelangelo. Riandiamo dunque con fatica ai tempi in cui Giulio II, mal consigliato o no dal Bramante, commissionava al Buonarroti quell'opera colossale. Un progetto ardito che Michelangelo non era sicuro di saper affrontare. Reclamava di non essere pittore e temeva l'abbandono del progetto a lui caro della tomba papale. In un primo momento aveva pensato di raffigurare dodici possenti figure di apostoli e al centro una semplice decorazione architettonica. Ma presto maturava un progetto assai più organico e complesso in grado di competere e riallacciarsi, al contempo, con le storie sottostanti. Del resto la cappella era già stata il banco di prova dei più grandi artisti del Rinascimento umbro-toscano. Perugino, Pinturicchio, Botticelli, Cosimo Rosselli, Luca Signorelli e Ghirlandaio avevano ciascun dato già «nobil saggio di sé» nella realizzazione di un ciclo illustrativo, in cui si ponevano a confronto le Storie di Mosè (*Sub Lege*) con le storie di Cristo (Sub Gratia): a lui non restava altro che rappresentare la storia della creazione (*Ante Legem*). E lo fece con un ardore e una perizia assolutamente originali, abbandonando completamente la prospettiva illusionistica unitaria: «Nel partimento non ha usato ordine di prospettive che scortino, né v'è veduta ferma, ma è ito accomodando più il partimento alle figure che le figure al partimento...» (Vasari). Egli dunque procede per una via che potremmo definire antirinascimentale: non scorcia le figure dal basso e ogni figura ha una condizione propria di luce, con le sue ombre. La stessa architettura non è una «vera» architettura in quanto non è un oggetto visto dal basso, ma un complesso di elementi isolati tesi ad esaltare le masse plastiche in esso contenute. Netto è il rifiuto verso ogni tipo di rapporto proporzionale-prospettico, tutto pare sfuggire a condizioni di misurabilità. Anche il colore non si sottrae a tale dissonanza antinaturalistica: viene steso sempre puro e mai mischiato sulla tavolozza, in accostamenti arrischiati e spesso brutali. «Michelangelo non cerca l'unità o la fusione, ma l'urto e la contraddizione dei valori; non l'equilibrio ma la brusca dissociazione, quasi il reciproco negarsi di figure e natura» (Argan). La sua, non è dunque una veduta ma una visione. La visione di una umanità sofferta e tormentata perché priva della rivelazione, i corpi si attorcigliano, si dimenano, sembrano guizzare e poi gravare su quella pesante intelaiatura. La volta infatti non «sfonda» ma anzi incombe sullo spettatore per opprimerlo e coinvolgerlo nella sua rappresentazione. Di qui il senso di sbigottito spaesamento, di drammatica e gigantesca potenza: in altre parole la «terribilità» di Michelangelo, l'opposto della serenità olimpica di Raffaello o di quella rassicurante di Perugino: «È nel vero non curi più chi è pittore di vedere novità et invenzioni, e di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuovi d'aria e terribilità di cose variamente dipinte, perché tutta quella perfezione che si può dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questo ha dato» (Vasari).

Del resto le stesse figure appaiono come personificazioni delle energie vitali racchiuse nella volta. L'architettura, la scultura e la pittura risultano in tal modo coerenti ad una programmatica rappresentazione che, in quanto visione (parte di un sistema filosofico-dottrinale), può accostare anche fatti temporalmente distanti. Gli ignudi, geni del mondo classico-pagano compartecipano, pur senza vederle, alle storie della Genesi. Lo stesso avviene per Profeti e Sibille, grazie alle loro qualità intuitive e veggenti.

Con un procedimento per antitesi, Michelangelo approda dunque ad un ordine ideale che poi non è altro che un ordine neoplatonico di tensione e di aspirazione verso il divino: una sorta di poetica della contraddizione fondata sull'ascesa ad una visione cosmica. Il 1° novembre del 1512 Michelangelo era stanco ma aveva ormai portato a termine il suo lavoro: «Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lavorare col capo all'insù, e talmente aveva guasto la vista, che non poteva leggere lettere né guardar disegni se non all'insù; che gli durò poi parecchi mesi, et io ne posso far fede...» (Vasari).

Non essendo possibile sostare a lungo nella Sistina, per offrire una dettagliata illustrazione degli affreschi, saremo ospitati entro la sede de l'Unità. L'appuntamento è per sabato, ore 17, entro l'aula conferenze de l'Unità in via del Tritone 58/b.

Particolare dal «Giudizio Universale» (parete dell'altare)

Castel Sant'Angelo

Passetto di Borgo sarà un museo? Si costituisce un comitato

Il «Passetto di borgo», il celebre corridoio che collega Castel Sant'Angelo con gli edifici papali, che durante il «sacco di Roma» venne utilizzato da Clemente VII e da numerosi cardinali per mettersi in salvo dall'esercito imperiale, potrebbe essere inserito in un percorso museale che collegherebbe i musei vaticani e Castel S.Angelo. È la proposta del «comitato promotore di Borgo», che da tempo propone la valorizzazione del «passetto» con pubblicazioni mostre e filmati. Quando nel maggio del '91 l'Italia e la Santa sede raggiunsero l'intesa sul «passetto», chiudendo così una questione rimasta aperta dalla presa di Roma, la maggiore opportunità consentita dal riconoscimento della proprietà italiana è stata proprio quella di consentirne il restauro. Così a cura della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Roma, che sta lavorando in collaborazione con la direzione del museo di Castel Sant'Angelo, sono cominciati i lavori di restauro.

L'intervento – come ha illustrato l'architetto Roberto Luciani, responsabile del settore restauri di Castel sant'Angelo – comprende la rimozione dei cavi elettrici che dovevano servire al Vaticano e che occultano metà del percorso, il consolidamento con iniezioni di cemento dell'intera struttuta, l'impermeabilizzazione della parte alta e infine la posa in opera di una nuova pavimentazione.

La struttura che fa parte della cinta muraria del Vaticano, presenta numerosi reperti archeologici: frammenti marmorei di epigrafi, di trabeazioni, rocchi di colonne, pezzi di capitelli. Infatti, come si usava nel Medio Evo, per la costruzione del «passetto» furono utilizzati materiali «di risulta» dai rsti degli antichi edifici della zona, che, come ricorda l'architetto Luciani, erano soprattutto edifici per lo spettacolo, tra i quali sembra vi fosse anche il circo di Nerone. Per questo, il celebre corridoio interessa anche gli studiosi di archeologia. Secondo Pasquale Compagnone, presidente del «comitato», il «passetto» andrebbe riaperto al più presto e adibito a mostre estemporanee di pittura o alle esposizioni di numerosi reperti che giacciono negli scantinati di Castel S.Angelo.